

PRENDERSI CURA, UN BENE COMUNE

Verso la redazione

del Piano sociale regionale 2016 - 2018



REGIONE
LAZIO

Il superamento di una condizione di povertà, di disagio, di fragilità, la possibilità di sentirsi integrati e partecipi nella propria comunità, il bisogno di un'assistenza personale, capace di dare risposte di benessere a tutte le dimensioni della propria esistenza. Sono tante le domande che ogni giorno arrivano dalle persone che vivono nel Lazio e che chiedono risposte concrete al loro **diritto ad una vita dignitosa**. Prendersi cura di loro, proclama la nostra Costituzione, è compito della Repubblica, chiamata – è scritto nell'articolo 3 – a “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

La Regione Lazio, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, è chiamata a collaborare in maniera efficace all'assolvimento di questo fondamentale mandato costituzionale. Un compito, quello del “**prendersi cura**”, che va considerato un “**bene comune**”: comune in quanto condiviso da tutte le istituzioni, da quelle centrali fino agli Enti locali; comune in quanto responsabilità di tutte le componenti sociali del nostro Paese, persone singole e associate, chiamate, secondo il principio di sussidiarietà, ad assumere iniziative per l'interesse generale della collettività, con il sostegno – dice ancora la Costituzione – dello Stato, delle Regioni e degli enti territoriali.

Rispondere in maniera integrata alla domanda di diritti e di inclusione sociale che viene dalle persone che vivono nei diversi territori della regione richiede, però, strumenti e metodologie nuove, che vanno poi tradotti in **politiche sociali innovative**. C'è bisogno di una vera e propria pianificazione delle azioni da intraprendere, costruita sulla base di una lettura approfondita dei bisogni espressi dalle comunità, anche alla luce dei significativi cambiamenti socio economici ed istituzionali intervenuti in questi anni che hanno reso in molti casi anacronistici e inadeguati i modelli di intervento tuttora erogati in molti settori e in molti territori.

La scelta della Regione Lazio è, dunque, quella di procedere alla redazione di un **Piano sociale regionale**, a 17 anni di distanza dall'unica forma di pianificazione socio-assistenziale finora approvata dalla Regione, che risale al 1999.

Il nuovo Piano sociale dovrà essere uno strumento di programmazione in grado di coniugare esperienze ed azioni positive in atto con esigenze di innovazione nel campo degli interventi e delle politiche sociali, e la sua elaborazione dovrà avvenire attraverso un percorso ad alto grado di **partecipazione e trasparenza**, capace di coinvolgere tutti gli attori sociali che possono dare il proprio contributo.

Con l'obiettivo di dotare il nuovo Piano di un impianto metodologico e scientifico

adeguato, si è ritenuto utile avvalersi del supporto di un soggetto accademico, individuato a seguito di una apposita procedura di gara nell'Università di Roma "Tor Vergata".

La prima tappa di questo percorso sarà un processo aperto di ascolto dei diversi attori sociali, affinché il nuovo Piano non sia frutto solo delle conoscenze degli addetti ai lavori, ma nasca anche dalle esigenze e dalle esperienze concrete dei territori e dei principali **stakeholder**. Si tratta di un metodo che è sostanza.

Il processo di ascolto si strutturerà in alcuni momenti, strettamente correlati e interconnessi:

- *diffusione di dati e informazioni mediante un canale aperto di **comunicazione** bidirezionale, attraverso il web;*
- *condivisione del percorso con i **soggetti istituzionali** competenti;*
- *incontri diretti con gli **attori sociali** nelle diverse **realità territoriali**, per raccogliere dal vivo e sul campo contributi e proposte;*
- *organizzazione di un panel di testimoni privilegiati composto da rappresentanti delle istituzioni locali, operatori sociali, organizzazioni del Terzo settore e rappresentanze dei sindacati;*
- *dialogo strutturato con le principali **rappresentanze** dei soggetti che a vario titolo concorrono alla realizzazione dei servizi e degli interventi sociali.*

Questo documento preliminare vuole facilitare il percorso di ascolto, proponendo una piattaforma di lavoro aperta ad ogni contributo ed integrazione proposti dai diversi soggetti partecipanti.

UNA STRATEGIA CHIARA, CON OBIETTIVI CONCRETI

Il nuovo Piano non vuole essere un "libro dei sogni", né una dichiarazione astratta di principi e valori, ma uno strumento di programmazione concreta che individui chiaramente le mete da raggiungere nei tempi stabiliti e con una **dotazione finanziaria certa**.

L'ammontare delle risorse a disposizione per ciascuna annualità del Piano dovrà essere allineato ai livelli medi garantiti nell'ultimo triennio, considerando sia i diversi trasferimenti statali (Fondo nazionale per le politiche sociali, Fondo nazionale per le non autosufficienze, Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, ecc.), sia gli stanziamenti annuali del bilancio regionale, fermo restando l'impegno dell'Amministrazione regionale a potenziare, compatibilmente con la situazione economica complessiva, la quota di risorse destinate alle politiche sociali.

Nel Piano verranno anzitutto definiti i **criteri di ripartizione** ed attribuzione delle risorse tra gli ambiti programmatori e gestori dei servizi sociali.

- *Quali dovranno essere i criteri da utilizzare (elementi socio-demografici-territoriali, dati relativi a bisogni e offerta di servizi, quote di riparto perequative che tengano conto delle disuguaglianze territoriali, altri elementi)?*
- *Come dovranno essere combinati tra loro?*

Potrebbe essere inoltre opportuno destinare una quota delle risorse a percorsi di innovazione e **sperimentazione**: immaginare veri cantieri dell'innovazione sociale, luoghi di sperimentazione condivisa di pratiche e modelli di produzione di servizi capaci di coniugare sostenibilità e valore sociale, partecipazione civica e rafforzamento istituzionale, valorizzazione delle risorse della collettività e degli interessi collettivi per la costruzione di un welfare di comunità.

Il Piano dovrà poi definire anche le modalità di utilizzazione e **rendicontazione** dei fondi, nonché le procedure e gli strumenti di certificazione dei risultati raggiunti.

Gli obiettivi del Piano dovranno essere raggiungibili attraverso un accorto programma di razionalizzazione ed ottimizzazione delle risorse assegnate, con le quali occorrerà garantire sia il raggiungimento degli obiettivi di servizi indicati dal Piano stesso, sia la realizzazione di interventi di carattere sperimentale volti ad individuare impostazioni di servizio legate alle specificità territoriali, realizzando nuovi percorsi e prassi basati su **risultati misurabili e replicabili**.

Rispetto alle risorse "storiche", fondi aggiuntivi potranno derivare da quote di risorse comunitarie del **POR FSE 2014-2020**, che potranno completare e arricchire il livello di servizi, con particolare riferimento agli interventi volti a contrastare la povertà e a favorire l'inclusione sociale.

Tutto questo non significa però assestarsi su una programmazione esclusivamente tecnico-amministrativa. Il nuovo Piano è un "**atto politico**", che dovrà contribuire a disegnare un sistema di welfare chiaramente contrassegnato:

- dall'approccio **comunitario**, sia in relazione alle persone e ai gruppi di cui occorre farsi carico (colti nelle loro relazioni con i sistemi familiari e sociali), sia nel senso che a prendersene cura è sempre una "comunità", anche quando il sostegno assume la forma di un rapporto interpersonale;
- dall'**integrazione** delle politiche, dei servizi e delle professioni, in relazione ai temi della salute, dell'abitare, del lavoro, dell'istruzione, della formazione, della sicurezza e della giustizia.
- dalla **sussidiarietà** di partnership per promuovere le competenze civiche e le responsabilità personali e collettive per il bene comune, costruendo filiere integrate fra pubblico e organizzazioni di Terzo settore.

In linea di massima, gli obiettivi del Piano possono essere così delineati:

- definire una **strategia coerente** sia in relazione all'offerta di servizi da assicurare alla popolazione, sia in merito al funzionamento e alla governance del sistema
- *infrastrutturare un vero e proprio “sistema” di servizi e interventi che sia l'espressione istituzionale di una comunità che “si prende cura” delle persone più vulnerabili;*
- **andare oltre** la semplice riproposizione di servizi finanziati sulla base della “spesa storica”, organizzando l'offerta in coerenza con i bisogni delle persone e dei gruppi maggiormente esposti al rischio di esclusione sociale;
- definire i **livelli delle prestazioni da assicurare** in tutto il territorio regionale, garantendo pari opportunità di accesso.

Perché ciò sia possibile è necessario, in primo luogo, investire sulla conoscenza. Per una programmazione coerente con i bisogni e le potenzialità delle comunità locali, è necessario disporre di dati aggiornati e di informazioni affidabili su cui fondare le analisi e le decisioni, in relazione:

- alla rilevazione ed elaborazione di tutti gli elementi necessari alla conoscenza della **realtà socio-economica** attuale ed evolutiva dei diversi territori della regione;
- ai bisogni attuali e tendenziali della popolazione e al conseguente **fabbisogno di servizi** (compreso quello sommerso);
- alla presenza e al **funzionamento** dei servizi sul territorio;
- alla definizione del **fabbisogno inevaso**;
- alla quantità, competenza e carichi di lavoro delle **risorse professionali** impegnate in questo settore;
- alle **risorse finanziarie** disponibili e a quelle effettivamente utilizzate;
- alla composizione dei **budget territoriali** di risorse;
- allo stato dei **processi di integrazione** dei servizi tra diversi soggetti eroganti;

Il nuovo Piano dovrà essere coerente con un contesto socio-economico, amministrativo e programmatico in rapida evoluzione.

Sullo sfondo vi sono le riforme istituzionali che ridefiniscono e riorganizzano ruoli e funzioni dello Stato, delle Regioni e delle Province, il percorso parlamentare di riforma del Terzo settore, le iniziative dell'Unione Europea in tema di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, la sperimentazione del **SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva)**, l'approvazione di importanti leggi come quella sull'agricoltura sociale o sul “dopo di noi”, i Piani operativi regionali 2014-2020, i Piani operativi nazionali “Inclusione” e “Metro”, la

riforma del Codice degli appalti. Oltre, naturalmente, alla **proposta di legge regionale n. 88 del 2013**, presentata dalla Giunta regionale e attualmente in discussione in Consiglio, che riforma organicamente e complessivamente il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali della Regione Lazio.

GLI AMBITI DI INTERVENTO PRIORITARI

In attesa di una definizione di **livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS)**, la cui individuazione è riservata alla competenza dello Stato, obiettivo prioritario del Piano è il mantenimento dei livelli e della rete di servizi realizzati in tutti gli ambiti territoriali sulla base degli elementi desumibili dalla normativa nazionale (legge 328/2000, art. 22) e regionale (legge regionale 38/1996) e dalle indicazioni fornite dalla Regione con linee guida annuali.

Il Piano indicherà elementi di miglioramento e armonizzazione dei suddetti servizi attraverso la definizione di regole e **standard regionali** di riferimento, compresa l'individuazione di costi e tariffe.

Il Piano indicherà le politiche e gli obiettivi di servizio da realizzare nel triennio di sua durata.

Il Piano dovrà avere contenuti coerenti con le prescrizioni della legge regionale 38/1996 e con le previsioni della proposta di legge n. 88/2013.

Pianificare significa operare delle scelte. Molte sono le cose da fare, ma non tutto è realizzabile con la stessa tempistica. È necessario **identificare le priorità**, tenendo conto della limitatezza delle risorse (non solo quelle finanziarie, ma anche quelle umane e temporali).

Di seguito, a solo titolo esemplificativo, vengono proposti alcuni possibili ambiti prioritari di intervento su cui concentrare le attenzioni.

1. **Contrasto alla povertà:** *diminuire gli effetti della povertà assoluta e prevenire il rischio di impoverimento attraverso interventi di sostegno assistenziale e, soprattutto, mediante percorsi di inclusione attiva.*
2. **Inclusione sociale delle persone con fragilità sociali:** *prevenire e ridurre i rischi di esclusione sociale di soggetti particolarmente esposti, persone con dipendenze, con disagio psichico, in uscita dal carcere, immigrati, rom, mediante servizi di emergenza sociale e una rete differenziata di protezione, di sostegno e di accompagnamento ed inserimento socio-lavorativo.*
3. **Investimento sulla famiglia e sulle nuove generazioni:** *rafforzare le capacità della famiglia, assicurare diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza attraverso azioni di sostegno alla genitorialità, sviluppo di centri famiglia, promozione e potenziamento dell'affido, accompagnamento di minori in uscita da strutture residenziali.*

4. *Valorizzazione e protezione delle **persone anziane**: considerare la persona anziana come risorsa, prevenire e ridurre la solitudine e la povertà relazionale mediante percorsi/azioni di invecchiamento attivo e scambio generazionale, consolidamento e diffusione di servizi domiciliari e semiresidenziali.*
5. *Inclusione **persone con disabilità**: garantire alle persone con disabilità il diritto a vivere nella società con la stessa libertà di scelta e con le stesse opportunità delle altre persone adottando misure efficaci ed adeguate volte a promuovere e sostenere la piena integrazione e partecipazione sociale.*

Per ciascuno di questi ambiti, e degli altri che potranno essere individuati, il Piano dovrà delineare obiettivi e azioni.

Su questa base i soggetti partecipanti al percorso di definizione del Piano sono chiamati ad arricchire il contenuto del presente documento preliminare formulando proposte che saranno tenute in considerazione nella stesura del Piano.

LA GOVERNANCE DEL SISTEMA REGIONALE INTEGRATO

La responsabilità di realizzare il sistema regionale integrato dei servizi e degli interventi sociali è in capo non solo alle **istituzioni** (Regione, Roma Capitale, Città Metropolitana, Comuni associati e singoli, ASL), ma anche a **numerosi e diversificati soggetti** (IPAB, organismi del Terzo settore, cooperative, organizzazioni di volontariato, associazioni, imprese sociali, organizzazioni di advocacy, organismi di rappresentanza delle professioni, delle imprese e del lavoro, enti delle chiese e delle comunità religiose).

Il nuovo Piano, avrà l'obiettivo prioritario di modernizzare e razionalizzare la **governance** del sistema integrato di servizi, dovrà favorire la corresponsabilità di tutti, evidenziando il ruolo che ciascuno è chiamato a svolgere per il bene comune.

- *Cosa può e deve fare la Regione per migliorare il sistema dei servizi e degli interventi sociali?*
- *Come elaborare una strategia di intervento condivisa con gli attori locali?*
- *Come riconoscere e promuovere le responsabilità civiche, il volontariato, lo sviluppo di organizzazioni di advocacy?*
- *Come valorizzare il contributo delle Consulte previste dallo Statuto e dalle normative regionali?*
- *Come inserire le IPAB nel sistema locale socio-assistenziale? Con quale ruolo e funzioni?*

Una delle questioni chiave della governance del sistema riguarda gli ambiti territoriali. Le specificità del Lazio, in questo campo, sono note: la presenza di Roma Capitale, la più

grande città italiana, articolata in 15 municipi, che da sola contiene oltre la metà degli abitanti di tutta la regione; una popolosa ed estesa provincia, quella di Roma, da poco diventata amministrativamente Città Metropolitana; gli altri comuni, di grandezze diverse, molti dei quali piccoli o piccolissimi. È importante prendere consapevolezza di questo contesto, organizzando ambiti appropriati, senza “appiattare” le **specificità** dei diversi territori.

Se per Roma Capitale non ci sono alternative rispetto alla pianificazione sui due livelli (quello dell'intera città e quello dei Municipi, che devono peraltro coincidere o almeno essere compatibili con i distretti ASL), più aperta rimane la questione degli ambiti costituiti da una pluralità (anche molto numerosa) di Comuni, alla luce delle recenti riforme che obbligano o incentivano l'**unione dei Comuni** di piccole dimensioni o almeno l'esercizio comune delle funzioni.

Uno degli argomenti che ha appassionato la discussione in questi 15 anni di gestione associata ed integrata dei servizi, conseguente alla legge 328/2000, e che ancora non ha trovato una risposta definitiva, ha riguardato l'individuazione e definizione di criteri oggettivi per il dimensionamento ottimale degli **Ambiti**. La difficoltà deriva dalla necessità di comporre elementi che tengano conto contemporaneamente:

- *della necessità di realizzare il massimo di **standardizzazione**, efficienza ed efficacia degli interventi e la contemporanea ottimizzazione delle risorse;*
- *della opportunità di considerare le caratteristiche particolari dei **territori**, con riferimento alla composizione, alla densità e alla distribuzione demografica, alle condizioni socio-economiche e alle specificità geomorfologiche;*
- *della esigenza di mantenere per quanto possibile la coincidenza tra il territorio degli **Ambiti sociali** e quello dei **Distretti sanitari**, al fine di creare le condizioni migliori per l'**integrazione** delle politiche di intervento e per la presa in carico globale del cittadino.*

Riflessione connessa a quella della definizione dell'ambito ottimale è, a sua volta, quella dell'individuazione dell'istituto di gestione associata più appropriato.

Si tratta di analizzare e scegliere, tra gli istituti previsti dal T.U. 267/2000, quello che presenta gli elementi di maggior operatività, efficacia, incisività, partecipazione e controllo dei diversi **enti associati**, possibilmente in possesso di personalità giuridica e di personale proprio. Allo stesso tempo l'analisi deve considerare anche forme innovative e coraggiose di gestione associata, quali le fondazioni di partecipazione, di diritto privato ma controllate dai comuni, che permettono governance, potestà pubblica ed efficacia dei servizi.

Ulteriore elemento indispensabile dovrà essere la definizione delle regole e dei processi di integrazione tra i Comuni associati e le Aziende Sanitarie Locali.

In questi anni sono state sperimentate diverse soluzioni, dall'Accordo di programma al Consorzio, con risultati spesso insoddisfacenti. Il nuovo Piano dovrà favorire la ricerca e l'implementazione di misure che garantiscano efficienza e sostenibilità.

- *Quali misure andrebbero adottate per migliorare il funzionamento dei distretti sociali?*
- *Quali forme adottare per regolare i rapporti tra i Comuni che fanno parte di un ambito territoriale, per quanto riguarda la programmazione e realizzazione delle funzioni socio-assistenziali?*
- *Come organizzare le funzioni di "area vasta" interdistrettuale?*
- *Come regolare le funzioni di programmazione sociale tra la Regione e Roma Capitale, alla luce delle funzioni assegnate a quest'ultima?*
- *Come procedere verso una pianificazione integrata tra Roma Capitale e i Comuni della Città Metropolitana?*
- *Quali soluzioni innovative per la programmazione territoriale integrata?*

Il tema della governance deve tener conto del ruolo spettante al **Terzo settore** sia in quanto soggetto di co-programmazione individuato dalla legge, sia in quanto soggetto in grado di concorrere alla realizzazione di un obiettivo generale orientato al bene comune, raggiungibile attraverso la corresponsabilizzazione di tutti i soggetti della rete. Appare necessario, pertanto, considerare le modalità innovative di coinvolgimento nei processi di programmazione e gestione dei diversi soggetti del Terzo settore, con l'obiettivo di realizzare un welfare comunitario e civico. Non un Terzo settore esclusivamente fornitore di servizi ma capace di prendere parte a percorsi e processi in grado di realizzare nuove forme di **sussidiarietà vera**, promuovendo anche l'integrazione con il welfare aziendale e con le aziende in genere, promuovendo la responsabilità sociale delle imprese (flessibilità organizzativa, conciliazione dei tempi di vita-lavoro, accompagnamento alla maternità, sostegno alla genitorialità), realizzando forme strategiche per sostenere il futuro del welfare territoriale.

Si pone la necessità di avviare un processo di **co-progettazione**, attraverso la partecipazione di imprese sociali, Terzo settore ed espressioni della cittadinanza attiva, nella realizzazione dell'offerta di servizi di pubblica utilità, costruendo un welfare di qualità e partecipato. A tal fine sarà importante individuare strumenti concreti di collaborazione, come la sottoscrizione di protocolli d'intesa. È necessario attivare percorsi di creazione e consolidamento delle reti territoriali per lo sviluppo del capitale sociale di comunità.

Condizione necessaria per la costruzione della rete è il rafforzamento delle imprese sociali e delle organizzazioni del Terzo settore in termini di efficienza ed efficacia della

loro azione, attraverso percorsi di formazione e certificazione di qualità per lo sviluppo dell'imprenditoria sociale.

Bisogna anche prevedere e definire strumenti e format standardizzati per la rilevazione dei soggetti attivi e per l'individuazione, la certificazione e la promozione di "buone prassi" presenti sui territori, ed elaborare una banca dati delle medesime, ripetibili ed estensibili in tutta la regione.

I **Piani sociali di zona** non devono essere solo strumenti di carattere burocratico-amministrativo. È necessario, alla luce dell'esperienza, rivederne l'impostazione, la durata, i processi per la loro preparazione, adozione, realizzazione e valutazione. Non si parte da zero: negli ultimi anni la Regione ha fornito precise indicazioni in merito. Si tratta ora di proseguire questo cammino, consolidando le innovazioni introdotte. Nel quadro generale delineato dalla Regione saranno comunque riconosciute e valorizzate le specificità e le sperimentazioni locali, preservando a tal fine l'autonomia di spesa/intervento dei singoli territori.

Il Piano, per quanto attiene ai processi di programmazione territoriale dovrà valorizzare il ruolo formale di partecipazione attiva del **sindacato**, già previsto nei precedenti documenti regionali e da un recente protocollo d'intesa, prevedendo forme concrete di concertazione.

Occorrerà inoltre individuare strumenti e processi standardizzati di **monitoraggio** e valutazione in grado di misurare efficienza, efficacia ed impatto dei Piani nel loro complesso e dei singoli servizi/interventi programmati. Puntare sulla realizzazione di un Sistema di Qualità, attraverso la definizione, a livello regionale, degli standard strutturali, organizzativi e funzionali per tutte le tipologie di servizi.

Perché ciò sia possibile è imprescindibile verificare non solo la struttura della governance locale, ma anche il funzionamento stabile e a tempo pieno degli **Uffici di Piano**, rimuovendo le criticità limitano la loro efficienza e funzionalità. In particolare, appare indispensabile a tal fine la qualificazione delle risorse umane impiegate, attraverso la formazione specifica e continua e l'informazione.

È poi necessario verificare le modalità con cui i diversi attori del territorio partecipano alla elaborazione, realizzazione e **valutazione** del Piano, anche al fine di favorire una maggiore integrazione (finora spesso solo auspicata) con gli altri sistemi del welfare territoriale (per la salute, il lavoro, l'abitare, l'istruzione, la formazione).

- *Come modificare la struttura e i processi di preparazione dei Piani di zona perché diventino strumenti efficaci in cui si esprime la corresponsabilità dei diversi attori sociali?*

- *Quali innovazioni potrebbero essere introdotte per migliorare l'organizzazione e la funzionalità degli Uffici di Piano?*
- *Come favorire una maggiore integrazione dei servizi sociali con gli altri sistemi del welfare territoriale?*

La selezione degli enti attuatori e l'affidamento dei servizi richiede procedure trasparenti, omogenee e coerenti con il settore d'intervento.

Il nuovo Piano dovrà favorire l'adozione di procedure omogenee su tutto il territorio regionale che, nel rispetto della **legalità**, della proporzionalità e dei principi della **trasparenza** e della sana concorrenza, tutelino sia i diritti dei lavoratori, sia il bene dei beneficiari dei servizi, a cui devono essere fornite prestazioni appropriate, tempestive ed efficaci, assicurando la necessaria continuità assistenziale e la personalizzazione degli interventi.

Nello stesso tempo, per quanto possibile, sarà opportuno introdurre misure di semplificazione burocratica che, tra l'altro, favoriscano l'utilizzo tempestivo di tutte le risorse finanziarie disponibili, superando le attuali situazioni di impasse.

- *Su quali basi regolare i rapporti tra la Pubblica amministrazione e le organizzazioni del Terzo settore chiamate a gestire i servizi e gli interventi sociali anche alla luce delle direttive dell'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione)?*
- *Quale equilibrio è possibile trovare tra le esigenze di economicità dei servizi e la loro qualità, nell'interesse dei beneficiari e dei lavoratori?*
- *Quali misure adottare per aumentare la trasparenza nei processi di affidamento dei servizi?*
- *Vi sono buone prassi a cui far riferimento per migliorare i processi in questo ambito?*
- *Quali sono gli ostacoli burocratici-amministrativi da rimuovere per un impiego ottimale delle risorse finanziarie disponibili?*

I servizi sociali sono, per la maggior parte dei casi, interventi fondati sulla relazione, in cui giocano un ruolo fondamentale le capacità personali e professionali degli operatori.

Al riguardo, sono molte le criticità che sono state evidenziate: mancanza di un modello organizzativo standard del servizio sociale; scarsità di risorse pubbliche in relazione ai compiti istituzionali e alla popolazione da assistere; arbitrarietà dei criteri di distribuzione e impiego; precarietà e utilizzo di discutibili tipologie contrattuali, con livelli retributivi inadeguati; scarse prospettive di car-

riera professionale; insufficienza di idonei percorsi di formazione continua e di aggiornamento; carenze in merito a servizi di supervisione e prevenzione del burn-out.

Il nuovo Piano dovrà porre attenzione a questi temi, decisivi per la qualità dei servizi, in stretta collaborazione con gli **organismi di rappresentanza** delle professioni, delle imprese e del lavoro.

- *Quali strade sono realisticamente percorribili per un graduale adeguamento (quantitativo e qualitativo) delle risorse umane agli standard professionali, sulla base della numerosità della popolazione da assistere e dell'incidenza dei gruppi più vulnerabili?*
- *Come superare l'attuale "giungla" di tipologie contrattuali utilizzate per l'impiego degli operatori e dei professionisti sociali, assicurando nel contempo la sostenibilità delle imprese sociali?*
- *È possibile ipotizzare un sistema permanente di formazione continua per gli operatori?*
- *Come prevenire l'eccessivo turn-over e il burn-out degli operatori, sostenendo le motivazioni e le prospettive di carriera?*

Il funzionamento del sistema dipende non solo dalle capacità degli operatori, ma anche dalle condizioni in cui si programmano e realizzano gli interventi e i servizi sociali. Il nuovo Piano dovrà pertanto porre attenzione alle azioni di sistema come la ricerca sociale, l'organizzazione dei **flussi informativi**, il sistema di coordinamento, monitoraggio e controllo dello stato di avanzamento degli interventi programmati, le attività di valutazione dei processi e dei risultati.

- *Come riorganizzare il sistema informativo per renderlo uno strumento efficace per la programmazione e la valutazione del Piano regionale e dei Piani di zona?*
- *Quali strumenti possono favorire la trasparenza dei processi di attuazione del Piano e di organizzazione e gestione dei servizi a livello regionale e locale?*
- *Quali modalità organizzative adottare per assicurare un efficiente monitoraggio e controllo dei servizi e degli interventi sociali, sia a livello locale che regionale?*
- *In che modo assicurare la necessaria assistenza tecnica per accompagnare i territori nei processi di attuazione dei Piani sociali?*
- *E' possibile ipotizzare un Osservatorio sociale regionale che sintetizzi queste funzioni?*

NON DIMENTICHIAMO L'OBIETTIVO

La natura non esaustiva di questo documento lascia un grande spazio alla partecipazione di quanti vorranno compiere questo percorso. Partecipazione e trasparenza non sono espedienti retorici: sono necessità vitali, gli unici elementi in grado di garantire davvero che il Piano sociale regionale possa rispondere ai propri obiettivi. La Regione Lazio si impegnerà a mettere in campo ogni strumento possibile per garantire a tutti la piena **possibilità di contribuire** a questo progetto di sussidiarietà virtuosa.

E' necessario ricordare ancora una volta che il compito finale del Piano sociale regionale dovrà essere quello di dare risposte vere alla domanda di inclusione e di diritti che viene dalle persone delle nostre comunità. Ricordare questo assunto è fondamentale per non perdere di vista l'obiettivo: ogni scelta di pianificazione, ogni opzione amministrativa, gestionale, di governance, dovrà essere valutata e decisa sulla base della capacità di risposta a questa domanda di inclusione. E l'unico modo per poter arrivare a una valutazione e a una decisione efficace sarà quello di **valorizzare il contributo** che ciascuna componente sociale offrirà in questo percorso. Solo in questo modo le donne e gli uomini, i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti e gli anziani, le persone più fragili, le persone con bisogni speciali o con disabilità, potranno vedere riconosciuto in maniera esigibile e concreta il proprio diritto a contribuire alla vita della propria comunità. Solo in questo modo il "prenderci cura" diventerà davvero un "bene comune".

www.regione.lazio.it
www.socialelazio.it
pianosociale@regione.lazio.it